

Con la campagna elettorale ufficialmente aperta i 12 candidati hanno diritto allo stesso tempo su radio e tv

Per il comizio di chiusura la concorrente socialista ha voluto accanto a sé il leader spagnolo Zapatero

# Tra Sarkozy e Ségolène il 40% di indecisi

Alla volata finale mai così tanti francesi in dubbio su quale candidato spedire all'Eliseo. I sondaggi dicono Nicolas in testa al primo turno, Royal sempre seconda. Salvo sorprese

di Gianni Marsilli / Parigi

**IN MOLTI ESITANO** tra Ségolène Royal e François Bayrou. Non pochi sono incerti tra lo stesso Bayrou e Nicolas Sarkozy. Il dubbio di altri ancora è addirittura tripartito: Nicolas, Ségolène o François? Per non parlare delle legioni di elettori tentati dal voto-mo-

lotov: Le Pen al primo turno, e poi si vedrà. O ancora, con disinvoltura e deideologizzata acrobazia: il trotzkista Besancenot al primo turno, Sarkozy al secondo, e altre varianti più o meno fantasiose. A dodici giorni dal voto la Francia tituba, gioca, s'imbarazza. I sondaggi, almeno su un punto, parlano chiaro: sono almeno 18 milioni gli elettori che non hanno ancora scelto, il 42% degli aventi diritto, un'enormità. Non era ancora accaduto, a questi livelli e così a ridosso dell'ora X. Cinque anni fa, per capirsi, gli incerti alla stessa ora erano il 30%, e furono sufficienti per celare alla vista, fino all'ultimo, la defenestrazione di Lionel Jospin. La campagna elettorale è ufficialmente aperta da lunedì. I dodici candidati sono ormai su un piede di parità audiovisiva: stesso tempo per lo sconosciuto Gerard Schivardi, il «candidato dei sindacati» che sembra strappato a fatica dal bancone di un bistrot, e per l'ipermediatico Sarkozy. Stesso tempo anche per Ségolène Royal, che affronta con una certa fatica la dirittura finale della gara. Ieri mattina ha persino disertato l'intervista radiofonica più seguita (su Europe 1 alle otto del mattino, una decina di milioni di ascoltatori), spendendo al suo posto l'attampato Jean Pierre Chevènement.

Le cifre dei sondaggi forniscono tuttavia qualche dato costante. Primo: Sarkozy è sempre in testa al primo turno, tra il 26 e il 31 per cento. Ségolène è sempre seconda, tra il 22 e il 25 per cento, che corrisponde più o meno al classico bacino d'utenza socialista. Se ne deduce che il secondo turno dovrebbe giocarsi tra di loro, se Bayrou non soffiasse sul collo della candidata del Ps, girovagando come una mina tra il 18 e il 22 per cento. Appare confermata la solidità del blocco di consenso lepenista, tra il 13 e il

15 per cento. Mentre tra i «piccoli», a sinistra, si consolida di sondaggio in sondaggio la buona fama di Olivier Besancenot, il postino trotzkista attestatosi tra il 4 e il 5 per cento. Secondo queste stime, farebbe almeno il doppio della comunista Marie George Buffet, dell'altermondialista José Bové e della trotzkista «storica» Arlette Laguiller, alla sua sesta campagna presidenziale. Una curiosità: i candidati «trotzkisti» sono tre, perché anche il ruvido Gerard Schivardi si presenta a nome del «Parti des travailleurs», formazione politica ignota ai più, ma che si vuole fedele nel

Tra i «piccoli» a sinistra si consolida la buona fama di Olivier Besancenot

tempo alla memoria del grand'uomo assassinato a Città del Messico nel '42. Confessiamo di non aver capito quali siano le differenze di fondo tra i tre, se non per l'ardore tutto particolare di Schivardi quando urla, alla fine dei suoi meeting: «Basta con l'Unione europea!». O per la franchezza tattica di Besancenot, che vuole «un'opposizione forte contro la destra se vince Sarkozy, o un'opposizione altrettanto forte contro il social-liberalismo di Ségolène, se vince lei». Perché tanta incertezza? Gli analisti concordano: i temi della campagna elettorale sono stati serviti come uno spezzatino. Ogni due giorni si cambia strada e dibattito: l'identità nazionale, il debito pubblico, il lavoro dei giovani, la fiscalità, la sicurezza, le istituzioni...Competenze presidenziali, ministeriali, parlamentari si confondono continuamente nella bocca degli aspiranti capi dello Stato. Manca nei discorsi dei candidati «una visione della Francia e del suo posto nel mondo», dice Roland Cayrol, del blasonato istituto Csa. E aggiunge: «Siamo entrati nell'era dell'elettore consumatore», che vota con il telecomando, come scegliesse un programma tv, saltando allegramente da una rete all'altra. Anche per questo ab-



Manifesti elettorali dei candidati alla presidenza francese Sarkozy e Ségolène Royal. Foto di Maya Vidon/Ansa-Epa

bondano nei sondaggi le domande di indirette, alla ricerca disperata di indizi più precisi. Per esempio: chi, a suo avviso e a prescindere dalle sue intenzioni di voto, è il candidato che sta facendo la migliore campagna elettorale? Risposta: Sarkozy per il 65 per cento, Bayrou per il 45, Ségolène per il 34, Le Pen per il 30%. Cosa de-

dume? Non un granché, se non che Ségolène non deve fare un solo passo falso, e che Bayrou non ha perso tutte le speranze. Dice ancora Cayrol: «Ogni evento significativo della campagna elettorale che venga ripreso dai grandi media può far ribaltare il risultato». È tutta qui la delicatezza delle due ultime settimane, in

Per gli analisti l'incertezza nasce dal fatto che i temi politici sono cambiati ogni due giorni

particolare per Ségolène Royal. Lei corre con un peso in più sulle spalle: che non si ripeta il disastro del 2002, quando la sinistra fu assente dal secondo turno. Nei prossimi giorni continuerà a girare il Paese. L'acme dovrebbe essere a Tolosa il 19 aprile, con un ospite d'eccezione al suo fianco, il premier spagnolo Zapatero.

## Napolitano: la Ue non può attendere

«Al vertice di giugno le condizioni per il sì alle riforme entro il 2009»

/ Roma

**L'UNIONE EUROPEA** va incontro alla paralisi e all'irrelevanza sul piano internazionale senza le riforme previste dal Trattato Costituzionale del 2004, in particolare senza il voto a maggioranza. Giorgio Napolitano insiste con gli altri sette capi di Stato europei - i presidenti di Austria, Germania, Portogallo, Lettonia, Ungheria e Finlandia - che partecipano all'incontro di Riga, in Lettonia. Si augura che il Consiglio Europeo di giugno crei le condizioni per approvare quelle riforme prima delle elezioni europee del 2009. Secondo Napolitano, le «sfide» e i problemi sono sempre di «dimensione globale», e nes-

sun paese europeo può fronteggiarle da solo. «Alcune potenze emergenti - ricorda - crescono al ritmo dell'8% annuo, rispetto al 2% della media europea: entro il 2030 nessun paese europeo avrà titolo a sedere da solo nel G7». Questa è una formidabile ragione di più per darsi da fare: solo l'Europa nel suo insieme ha questi titoli, ma deve darsi regole per usarli «in modo unitario». Perciò occorre «salvaguardare la coerenza» dell'edificio comunitario e non attribuire all'Ue «responsabilità che non ha». Napolitano chiede ai paesi membri innanzitutto di non scaricare sull'Unione colpe che non ha: riconoscano che nei settori più carenti (politiche sociali, economia, esteri, immigrazione, energia) sono ancora gli Stati nazionali ad avere «prevalentemente» la competenza. Anche per questo l'Unione deve dotarsi di istituzioni rin-

novate: «Il dilemma fra politiche e istituzioni - avverte - è falso, perché l'Europa non può vivere, né tanto meno svilupparsi, senza istituzioni e strumenti adeguati». E invece, «in molti Paesi occidentali, così come in Europa, si avverte una crisi del-



Nell'incontro di Riga il presidente ha ricordato quanto sia decisivo il voto a maggioranza

la politica: di progettualità, in alcuni casi di leadership, di fiducia della pubblica opinione». L'unica risposta, sostiene Napolitano, è introdurre più democrazia, più partecipazione democratica: solo così si potrà replicare efficacemente al «disincanto dei cittadini» francesi e olandesi che hanno votato no al referendum. Non si può stare fermi dopo l'allargamento a 27 paesi membri della Ue: «Occorre dimostrare che il progetto avviato cinquant'anni fa non sta per essere diluito». L'incitamento di Napolitano ha una scadenza precisa: è di cruciale importanza l'appuntamento del vertice di giugno, nel quale l'Italia è pronta a fare la sua parte: cioè «a sollecitare in particolare l'estensione del voto a maggioranza», che è essenziale «per rendere più efficace e democratico il processo di formazione delle decisioni» nella Unione europea. v. va.

### LE MONDE

Nuovi dissapori tra Sarko e la moglie?

**PARIGI** Protagoniste della campagna elettorale francese e sotto tutti i riflettori, sono state fin dall'inizio due coppie, Ségolène Royal e François Hollande, e Nicolas e Cecilia Sarkozy. «Le Point» aveva dedicato, la scorsa settimana, la copertina al ruolo «dell'altro», quello di François e Cecilia. Ma l'invisibilità di quest'ultima ha fatto sorgere voci raccolte tra l'altro da Le Monde che ha riferito di «chiacchiere sulle tensioni all'interno della coppia alimentate dall'assenza di Cecilia Sarkozy durante questo lungo week-end pasquale». «Quando la si vedeva troppo, lo si faceva notare, ora che abbiamo imparato la lezione del passato, mi si chiede che fine abbia fatto. Il suo ruolo è essenziale al mio fianco, ma è un ruolo privato non pubblico», aveva detto Sarkozy a Paris Match in edicola la settimana di Pasqua. «Se sarò eletto, quale sarà il posto di Cecilia? Aspetto il giorno successivo all'elezione per dirlo», aveva aggiunto il candidato dell'Ump.

### NUCLEARE

Teheran ripete: installeremo 50mila centrifughe

**TEHERAN** L'Iran mantiene il suo piano originario di arrivare ad installare 50.000 centrifughe superioniche per l'arricchimento dell'uranio, non fermandosi quindi alle 3.000 che ha detto di volere montare entro la fine della primavera. Lo ha detto il capo dell'Agenzia atomica nazionale, Gholamreza Aghazadeh, dopo che lunedì il presidente Mahmud Ahmadinejad ha annunciato che il Paese è entrato «nella fase di produzione su scala industriale» di uranio arricchito. «Ora che siamo riusciti ad entrare nella fase della produzione industriale - ha detto Aghazadeh, citato dall'agenzia ufficiale Irna - non c'è un limite al numero di centrifughe, e il processo continuerà fino all'installazione di 50.000 di queste apparecchiature». In passato l'Iran aveva già detto di voler arrivare ad installare 50.000 centrifughe nel sito di Natanz, 200 chilometri a sud di Teheran, dove Ahmadinejad ha fatto l'annuncio di ieri. La Repubblica islamica afferma di volere impiegare il materiale fissile solo per alimentare centrali che producano elettricità, ma la stessa tecnologia, alla quale Teheran ha lavorato in segreto per 18 anni, può essere impiegata per costruire ordigni atomici. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha già adottato tre risoluzioni che chiedono all'Iran di sospendere l'arricchimento, ma esse sono state ignorate da Teheran, che ha anzi accelerato le sue attività in questo campo. Martedì Ahmadinejad ne Aghazadeh hanno comunque precisato quante centrifughe siano state effettivamente installate finora. Il vice capo per le relazioni internazionali dell'Agenzia atomica, Mohammad Saidi, ha detto che «spetterà all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) rendere nota questa notizia tra 20 giorni, quando riceverà i rapporti dei suoi ispettori».

**REGNO UNITO** Il ministro dell'Educazione fa appello all'«obbligo morale» dei giganti di internet perché non diffondano video offensivi girati dagli studenti

## Stop ai cyber-bulli a scuola, Blair chiede aiuto a YouTube e Google

di Marina Mastroiusta

«Obbligo morale». Immagini pornografiche come sfondo a ritratti di insegnanti poco amati. Ragazzi che si calano i calzoni alle spalle dell'insegnante che spiega alla lavagna, tra gli sghignazzi generali. Professori che battono il pugno sulla cattedra invocando inutilmente il silenzio, esposti alla berlina con sottotitoli che spiegano: «Grasso bastardo insegnante che non piace a nessuno». Davanti ad una platea di docenti e presidi il ministro dell'Educazione britannico, Alan Johnson, ha promesso che cercherà di fermare tutto questo. Il gover-

no Blair farà un appello ai siti web che rilanciano video autoprodotti, divenuti gogna virtuale di insegnanti e studenti caduti nella rete dei bulli di turno, perché chiudano le porte a chi usa lo spazio on line per denigrare la scuola. «Il fenomeno del cyberbullismo è crudele e implacabile perché segue i ragazzi oltre i cancelli della scuola - ha detto Johnson -. Queste molestie condotte sulla rete stanno inoltre spingendo molti insegnanti a lasciare la professione a causa delle offese e delle umiliazioni che si trovano costretti a sopportare».

I pantaloni calati magari no, ma frasi insolenti e anche disegni osceni una volta finivano sui diari, passando tra i risolini da un banco all'altro. Al massimo qualcuno osava scriverle sulla lavagna, bastava un cancellino a non lasciarne traccia. La differenza tra il prima e il dopo è che quei diari oggi sono video che fanno il giro del mondo, viaggiando via internet. E che le goliardate più o meno volgari non si esauriscono nell'atmosfera sfiancata di una classe a fine anno: ricominciano da capo ogni volta che qualcuno ci clicca su. Le più gustose (o disgustose) continuano a navigare via web, spargendo il seme del-

l'emulazione possibilmente al rialzo. Cyberbullismo, questo è. Il ministro Johnson spera di batterlo con un appello alla «responsabilità sociale» e all'«obbligo morale» di YouTube e Google. E ovviamente dando agli insegnanti il potere di sequestrare videofonini e registratori usati «impropriamente», cosa che a sentire il sindacato delle insegnanti Nasuwt finora è stato un atto equiparato ad una menomazione dei diritti civili degli studenti. Basterà? Il ministro non parla di un obbligo legale dei siti interessati di rimuovere insulti o immagini degradanti. Il sindacato degli in-

segnanti Atl è pronto a ricorrere alle vie legali, dando assistenza ai docenti diffamati. E mette in chiaro che non intende prendersela con gli autori di video offensivi, piuttosto con i siti che li ospiteranno. Se possa avere o meno successo il ricorso al giudice è però materia che fa discutere gli stessi insegnanti britannici. Non solo per il costo e la lunghezza del processo, ma anche per la pubblicità che inevitabilmente ne deriverebbe, moltiplicando il danno. Senza contare che spesso i siti hanno sede legale in altri paesi. Per Martin Ward, dell'Associazione di School and College Leaders, non ci sono ricette magi-

che, bisognerà imparare a convivere con la nuova realtà: i ragazzi ormai registrano di tutto, dalle lezioni agli insegnanti. Persino i genitori registrano i loro colloqui con i professori dei figli, pronti ad usarli contro la scuola in caso di necessità. «Il controllo è molto difficile - dice Ward, che è stato consultato dal governo Blair per mettere a fuoco le linee-guida contro il cyberbullismo -. Nessuna soluzione magica, perché non ce ne sono». Ma alzare la guardia a qualcosa serve. Ogni volta che il suo sindacato ha minacciato di citare in tribunale un sito web, la risposta è stata un'immediata rimozione del video offensivo.